

Il Sacramento della EUCARISTIA - la MESSA

In questo capitolo vedremo:

- **l'origine storica della messa:** Gesù
- **l'origine remota:** la cena pasquale ebraica
- **la cena di Gesù:** cena pasquale,
suo significato
- **alcune riflessioni conclusive sulla messa**

L'appendice sarà dedicata ad una breve storia della messa latina

L'iniziazione cristiana si conclude con la messa. Però ne facciamo una trattazione a parte, perché la messa non si celebra solo in occasione dell'iniziazione cristiana, ma anche dopo.

La messa è l'attualizzazione (memoriale) del nucleo centrale del Cristianesimo, cioè della morte-risurrezione di Gesù, affinché il cristiano possa rinnovare e manifestare la sua volontà di vivere come Gesù, associandosi al suo sacrificio.

1. Origine della Messa

a) Testimonianze della Chiesa antica

- **Giustino**, un avvocato cristiano del II secolo, ci offre della messa del suo tempo le seguenti descrizioni:

– *(La messa che conclude l'iniziazione cristiana)*

... (Noi) dopo aver lavato chi crede e ha aderito, lo conduciamo nell'adunanza dei fratelli, come noi ci chiamiamo e facciamo in comune preghiere per noi, per l'illuminato (= battezzato) e per tutti gli altri, ovunque siano, allo scopo di meritare, dopo aver appreso la verità, di riuscire buoni nelle opere della vita, osservanti dei precetti e di conseguire così la salvezza eterna.

Cessate le preghiere, ci abbracciamo con scambievole bacio. Quindi viene recato al preposto (= capo) dei fratelli un pane, una coppa d'acqua e una coppa di vino allungato con acqua. Egli li prende e loda e glorifica il Padre di tutti nel nome del Figlio e dello Spirito Santo. Quindi fa un lungo ringraziamento per averci fatti meritevoli di questi doni. terminate le preghiere ed il ringraziamento, tutto il popolo presente acclama: «Amen!». "Amen" in lingua ebraica vuol dire "Così sia".

Quando il preposto ha reso le grazie e tutto il popolo in coro ha risposto, quelli che noi chiamiamo diaconi (= servitori) distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati («eucaristizzati») e ne portano agli assenti.

Questo alimento noi lo chiamiamo "eucaristia" e non è dato parteciparne se non a chi crede agli insegnamenti nostri, ha ricevuto il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione e vive secondo le norme di Cristo. Poiché noi non lo prendiamo come un pane comune e una comune bevanda, ma, come Gesù Cristo nostro Salvatore

incarnato per la parola di Dio e carne e sangue prese per la nostra salvezza, così l'alimento consacrato (eucaristizzato) a causa della formula di preghiera che viene da Lui e di cui si nutrono carne e sangue nostro per assimilazione, abbiamo imparato che sono e carne e sangue di quel Gesù incarnato. Infatti gli apostoli nelle memorie fatte da loro, che si chiamano "vangeli", tramandarono che così diede loro il comando di fare Gesù, che, preso il pane e rese grazie, disse: «Fate questo in memoria di me; questo è il mio corpo»; e ne diede ad essi soli [...]

– (La messa domenicale)

Da allora sempre rinnoviamo tra noi la memoria di queste cose; e quelli dei nostri che posseggono, soccorrono gli indigenti tutti e viviamo sempre uniti.

In tutte le nostre offerte benediciamo il Creatore dell'universo, per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo e dello Spirito Santo. E nel giorno chiamato del sole (= domenica), tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo e si fa lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo ed innalziamo preghiere; indi, cessate le preci, si reca, come si è detto, pane, vino e acqua; e il capo della comunità nella stessa maniera eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: «Amen». Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti eucaristizzati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti. I facoltosi e volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono. Ciò che si raccoglie è consegnato al capo, il quale soccorre gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattia o altro, i detenuti e gli ospiti sopravvenuti: egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi in bisogno. Ci aduniamo tutti il giorno del sole, perché è il primo giorno in cui Dio, mutando la tenebra e la materia, plasmò il mondo, e in cui Gesù Cristo, salvatore nostro, risorse dai morti. Difatti lo crocifissero la vigilia del giorno di saturno (*giorno di saturno = sabato*) e riapparve agli apostoli e ai discepoli l'indomani del giorno di saturno, cioè il giorno del sole, e insegnò loro le dottrine che abbiamo sottoposto al vostro esame (*Prima Apologia, anno 150/155, n. 65-67*).

- Quanto poi al contenuto della preghiera eucaristica abbiamo questa testimonianza della **Didachè** (= *Dottrina dei dodici apostoli*, scritta probabilmente tra il 60 ed il 75):

Quanto all'eucaristia, rendete grazie così. Anzitutto per la coppa: «Rendiamo grazie a te, Padre nostro, per la santa vita di Davide, il tuo servitore, che rivelasti per mezzo di Gesù, il tuo servitore; a te la gloria nei secoli» (Amen).

Poi per il pane spezzato: «Rendiamo grazie a te, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che rivelasti a noi per mezzo di Gesù, il tuo servitore: a te la gloria nei secoli!» (Amen). «Come questo pane spezzato era prima disseminato sui colli e raccolto divenne uno, così sia raccolta la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno; poiché tua è la gloria e la potenza nei secoli!» (Amen). Nessuno mangi né beva della vostra eucaristia, se non i battezzati nel nome del Signore; e infatti a proposito di questo disse il Signore: Non date le cose sante ai cani».

Dopo esservi saziati, rendete grazie in questo modo: «Rendiamo grazie a te, Padre santo, per il tuo santo nome, che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che tu rivelasti a noi per mezzo di Gesù, il tuo servitore, a te la gloria nei secoli!» (Amen). «Tu, Signore onnipotente, creasti ogni cosa in grazia del tuo nome e cibo e bevanda donasti ai figli degli uomini in godimento, affinché ti rendano grazie; ma a noi tu donasti cibo e bevanda spirituali in vista della vita eterna per mezzo di Gesù, il tuo servitore. Anzitutto rendiamo grazie a te, perché sei potente. A te la gloria nei secoli!» (Amen).

«Ricordati, Signore, della tua Chiesa, per liberarla da ogni male e portarla a perfezione del tuo amore; dai quattro venti raccoglila, santificala nel tuo regno che le preparasti; poiché tua è la potenza e la gloria nei secoli!» (Amen).

«Venga la grazia e passi questo mondo!» (Amen). «Osanna alla casa di Davide! Chi è santo venga; chi non lo è si pente. Maranathà». (Amen).

Ai profeti poi permettete di fare il ringraziamento che desiderano (Didachè, 9-10). È discussa l'interpretazione di questa preghiera, se sia cioè una benedizione degli alimenti di una comune cena, seguita in separata sede dall'eucaristia vera e propria, o se sia essa stessa l'eucaristia di un ambiente giudaico o siriano. Bisogna però notare la grande vicinanza di temi con le preghiere eucaristiche ancora oggi in uso.

Come si vede da questi documenti, il modo usato dalla Chiesa antica per celebrare l'eucaristia non è sostanzialmente diverso da quello della Chiesa attuale.

Queste testimonianze (ed altre che si potrebbero portare) ci dicono che la Chiesa antica non ha inventato l'eucaristia, ma la fa risalire a Gesù (cfr. Giustino: «formula di preghiera che viene da Lui»), a quello che ha fatto nell'ultima cena. Cerchiamo perciò nel N.T. le origini della messa.



b) I dati del Nuovo Testamento

I quattro vangeli raccontano lo svolgimento dell'ultima cena di Gesù. In Gv manca però il racconto dell'istituzione dell'eucaristia. C'è invece un riferimento ad essa nella 1ª lettera ai Corinzi. Ecco i testi messi in sinossi:

Luca 22,14-20	1 Cor 11,23-26	Matteo 26,20.26-29	Marco 14,17.22-25
<p>14 E quando venne l'ora, si distese (a mensa) e gli apostoli con lui</p> <p>15 E disse loro "Con desiderio desiderai questa pasqua mangiare con voi prima del mio patire.</p> <p>16 Dico infatti a voi che non mai la mangio fino a che sia compiuta nel regno del Dio"</p> <p>17 E presa una coppa, avendo reso grazie, disse: "Prendetela e dividete fra di voi.</p> <p>18 Dico infatti a voi che non mai berrò da adesso del frutto della vite fino a che il regno del Dio venga".</p> <p>19 E avendo preso (del) pane, avendo reso grazie, (lo) spezzò e (lo) diede loro dicendo:</p> <p>"Questo è il mio corpo, quello per voi dato: questo fate nella mia memoria"</p> <p>20 Anche la coppa allo stesso modo dopo aver cenato dicendo:</p> <p>21 "Questo calice la nuova alleanza nel mio sangue quello per voi versato".</p>	<p>23 ...Il Signore Gesù nella notte in cui era tradito</p> <p>24 prese (del) pane e avendo reso grazie (lo) spezzò e disse:</p> <p>"Questo è il mio corpo, quello per voi: questo fate nella mia memoria"</p> <p>25 Allo stesso modo anche la coppa dopo aver cenato dicendo: "Questo calice la nuova alleanza è nel mio sangue. Questo fate, ogni qualvolta beviate, nella mia memoria.</p> <p>26 Ogni qualvolta infatti mangiate questo pane e la coppa beviate, la morte del Signore annunziate fino a che venga".</p>	<p>20 Fattasi sera si sdraiò (a mensa) con i dodici</p> <p>29 "Dico a voi, non mai berrò da ora di questo frutto della vite fino a quel giorno quando lo beva con voi nuovo nel regno del Padre mio".</p> <p>26 Mentre essi mangiavano, avendo preso Gesù (del) pane e avendo detto la benedizione (lo) spezzò e avendolo dato ai discepoli disse:</p> <p>"Prendete, mangiate: questo è il corpo di me".</p> <p>27 E avendo preso una coppa e avendo reso grazie, (la) diede loro dicendo: "Bevetene tutti:</p> <p>28 questo infatti è il mio sangue dell'alleanza quello per molti versato in remissione di peccati".</p>	<p>17 E fattasi sera venne con i dodici</p> <p>25 "Amen dico a voi che non più non mai berrò del frutto della vite fino a quel giorno quando lo beva nuovo nel regno di Dio".</p> <p>22 E mentre essi mangiavano avendo preso (del) pane avendo detto la benedizione (lo) spezzò e (lo) diede loro e disse:</p> <p>"Prendete: questo è il corpo di me".</p> <p>23 E avendo preso una coppa avendo reso grazie (la) diede loro e ne bevvero tutti e disse loro:</p> <p>24 "Questo è il mio sangue dell'alleanza quello versato per molti".</p>

Raffronto fra i rispettivi contenuti:

- lo svolgimento dei fatti (parole e gesti) è riferito in modo sommario, ridotto all'essenziale, secondo i fini che ogni singolo evangelista voleva raggiungere con il suo scritto: per *i sinottici* è un condensato catechistico sull'istituzione dell'eucaristia, per *Paolo* è un richiamo storico per un raffronto tra la celebrazione di Gesù e quella dei Corinti.
- La sinossi ci fa scorgere affinità narrative fra i quattro racconti, i quali permettono un accostamento fra *Matteo-Marco* da una parte e *Luca-Paolo* dall'altra; più precisamente:
 - **sul racconto in genere**, *Matteo* e *Marco* sono più schematici ed hanno una maggior simmetria letteraria (forse risentono maggiormente dell'uso liturgico ormai affermato al tempo della loro stesura), mentre *Luca* e *Paolo* sono più descrittivi;
 - **sulle parole riguardanti il pane**, *Luca* e *Paolo* aggiungono: «Per voi (dato)»;
 - **su quelle sul calice**, *Matteo* e *Marco* attirano l'attenzione sul sangue, mentre *Luca* e *Paolo* sull'alleanza;
 - **sull'ordine di ripetere i gesti** in *Matteo* e *Marco* non c'è, forse perché in una celebrazione liturgica le spiegazioni sul come fare si eseguono, ma non si leggono; in *Luca* e *Paolo* l'ordine invece è chiarissimo.

Questi testi offrono alcune difficoltà di tipo storico:

1. Perché il vangelo secondo Giovanni non parla dell'istituzione dell'eucaristia pur descrivendo l'ultima cena?

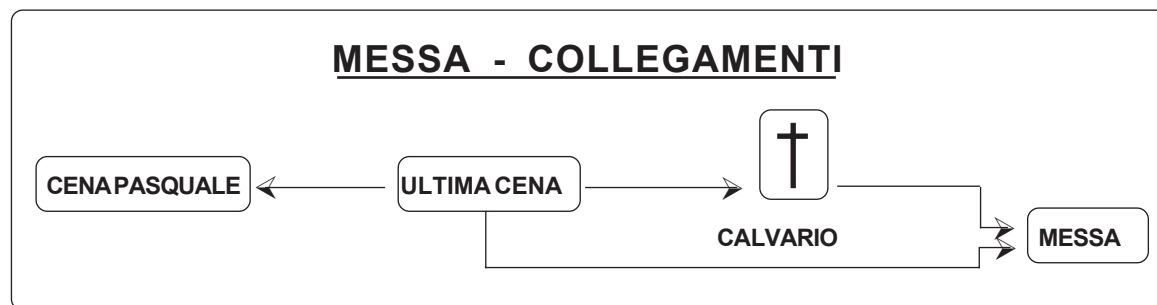
Dal punto di vista esegetico il silenzio di Gv è piuttosto strano, in quanto il suo cap. 6 esige inequivocabilmente l'istituzione. Qualcuno (Jeremias) vede il racconto dell'istituzione (per quello che l'eucaristia significa) nell'episodio di Gesù che lava i piedi ai discepoli, raccontato dal solo IV vangelo (Gv 13,1-20).

2. Come spiegare la divergenza fra i sinottici, per i quali l'ultima cena fu pasquale, e Giovanni, per il quale non lo fu?

Varie ipotesi sono state fatte. L'ultima è quella dell'esistenza contemporanea di due calendari (solare e lunare), per cui le medesime feste potevano cadere in giorni diversi per chi seguiva l'uno o l'altro calendario (Jaubert).

Possiamo ritenere che l'ultima cena di Gesù sia stata una cena pasquale. La divergenza di cronologia di Giovanni rispetto ai sinottici forse si potrebbe anche spiegare con motivi teologici: Giovanni vuole far capire che Gesù è il nuovo agnello pasquale ed allora lo fa morire nel momento in cui al tempio si uccidevano gli agnelli prima di pasqua.

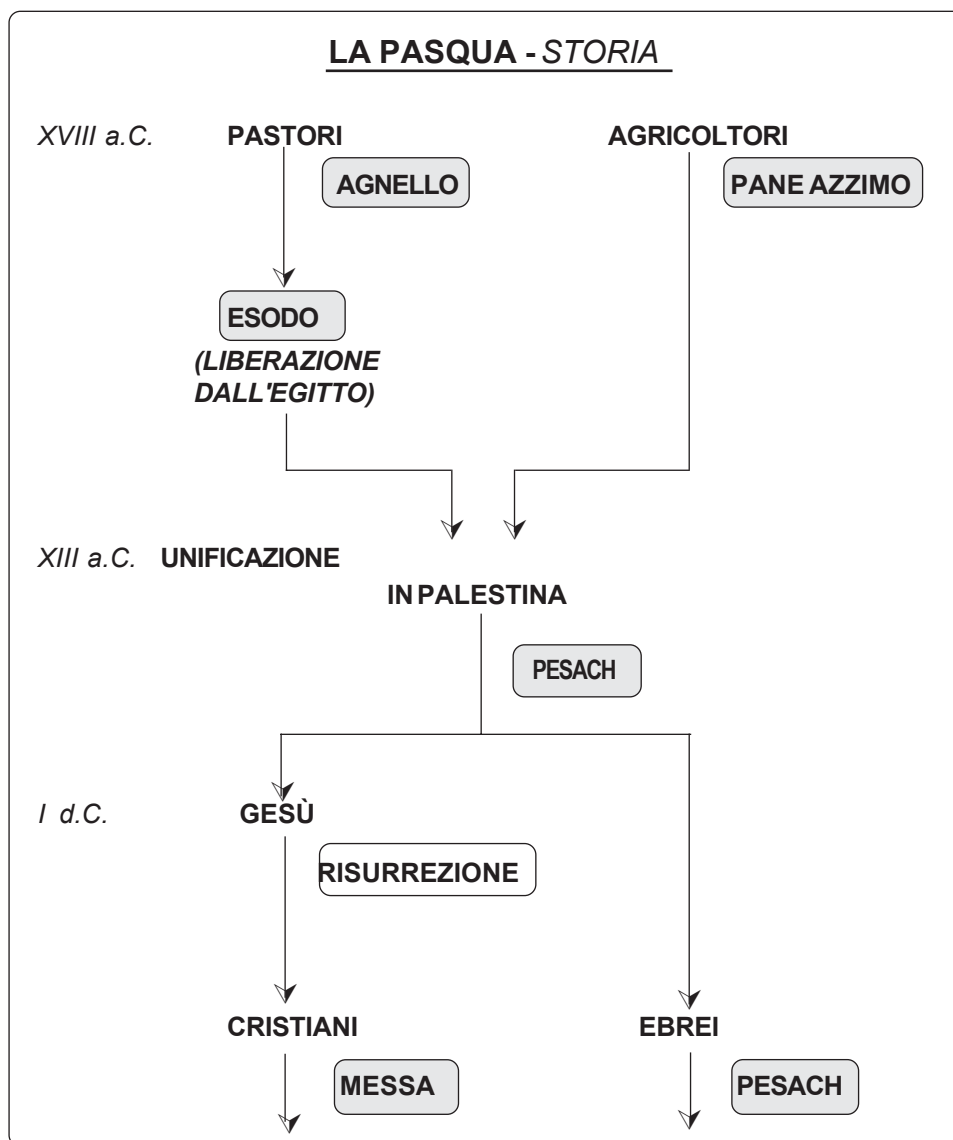
Gesù ha celebrato la sua eucaristia nel contesto della cena pasquale ebraica.



Per capire dunque il senso delle cose fatte da Gesù, dobbiamo studiare:

2. La cena pasquale ebraica

a) Le origini della cena pasquale ebraica



<u>rito dei pastori</u>	<u>UNIFICAZIONE</u>	<u>rito dei contadini</u>
TEMPO:	notte di plenilunio di Marzo (14 nissan) SETTIMANA DEL PLENILUNIO DI MARZO	settimana di primavera (maturazione dell'orzo)
LUOGO:	nel deserto NEL TEMPIO DI GERUSALEMME - IN CASA	nel santuario locale
GRUPPO:	tribù POPOLO EBRAICO - FAMIGLIA	famiglia
SCOPO:	difesa del gregge - patto di sangue RINGRAZIAMENTO A DIO PER: LA LIBERAZIONE DALL'EGITTO - L'ALLEANZA AL SINAI	ringraziam. a Dio per il pane - comun. tra la famiglia
MODALITÀ:	uccisione e cena dell'agnello CENA SACRA CON PANE AZZIMO, AGNELLO (tacchino) E ALTRE VIVANDE	spezzamento e distribuzione del pane azzimo

b) Svolgimento della cena pasquale ai tempi di Gesù

CENA PASQUALE AI TEMPI DI GESÙ - SVOLGIMENTO	
1° CALICE	abluzione mano destra
VIVANDE GIÀ IN TAVOLA: pane azzimo - erbe amare - salsa rossa	
SPIEGAZIONE - HAGGADÁH	fatta da chi presiede [CAPOFAMIGLIA]
HALLÈL MINORE I°: SALMI 113 - 114	
2° CALICE	abluzione mano destra
CENA	- benedizione degli alimenti - spezzamento e distribuzione del pane - si mangiavano vari cibi - si mangiava l'agnello arrostito
abluzione mano destra	
3° CALICE: calice della benedizione - [PORTATO IN TAVOLA]	
RINGRAZIAMENTO A DIO - BERAKÁH	fatta da chi presiede - [BEVUTO]
HALLÈL MINORE II°: SALMI 115 - 118 HALLÈL MAGGIORE: SALMI 136	
4° CALICE	

3. La cena di Gesù

a) Svolgimento

Cerchiamo di inserire, come tentativo congetturale, sullo schema della cena pasquale ebraica descritta dal Talmud, le testimonianze evangeliche relative all'ultima cena di Gesù.

1. preliminari della cena

- **1° calice.** La benedizione pronunciata suonava così:
«Benedetto sei tu, Signore, Re eterno, che hai creato il frutto della vigna».
Gesù avrebbe soggiunto:
«Prendetelo e dividetelo fra voi. Vi dico infatti che non berrò del frutto della vite fino a quando verrà il regno di Dio» (Lc 22,18).
- Abluzione dopo la quale si prendeva posto a tavola. Forse è a questo punto la disputa dei posti (Lc 22,24). Gesù tronca la questione non solo con l'insegnamento (Lc 22,25-27), ma anche con l'esempio della lavanda dei piedi (Gv 13,4-10.12.17).
- Erano portate in tavola erbe amare, salsa, pane azzimo. Il padre, prendendo i pani, li alzava dicendo:
«Questo è il pane della miseria che i nostri padri hanno mangiato in Egitto».
Può darsi che a questo punto Gesù abbia dato a Giuda un pezzo di pane intinto nella salsa, per indicarlo a Giovanni (Gv 13,18-30). Ma questo

potrebbe essere avvenuto anche durante la cena (Lc 22,21).

- Spiegazione del senso della pasqua:
il padre passava in rassegna i benefici che Dio aveva fatto al popolo; spiegava il significato dell'agnello, delle erbe amare, della salsa rossa e del pane azzimo; ricordava che Dio aveva liberato miracolosamente il popolo dalla schiavitù d'Egitto e concludeva esortando a ringraziare di tutto il Signore:
«Cantiamo dunque dinanzi a Lui: Alleluja!»
- Canto della 1ª parte dell'Hallel minore (*salmi 113-114*).
Dato che l'argomento del ringraziamento a Dio era il passaggio dallo stato di dolore a quello di gioia, si possono inserire qui le confidenze di Gesù e gli incoraggiamenti ai discepoli (Gv 14,1-30; 16,16-33).
- 2° *calice*, «calice della festa», accompagnato dalla seguente benedizione:
«Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, Re eterno, che ci hai scelti tra tutti i popoli per santificarci nei tuoi comandi. Nel tuo amore per noi, Signore, Tu ci hai dato le feste per la gioia, le solennità per l'allegrezza, la festa degli azzimi in ricordo (memoriale) dell'uscita dall'Egitto. Poiché siamo noi, Signore, coloro che hai scelti tra le nazioni, è Israele che Tu hai rivestito di santità, invitandolo con amore alle gioie delle tue feste sacre. Benedetto sei tu, Signore, che santifichi Israele e le feste».

A questo momento, come a commento del testo, si possono riferire gli accenni fatti da Gesù alla scelta degli apostoli «dal mondo» (Gv 15,16-19) e le ripetute raccomandazioni di osservare i «suoi comandamenti» (Gv 15,7-15).

2. cena pasquale

- Spezzamento del pane: era il rito solenne col quale si iniziava la cena, compiuto da chi presiedeva, con questa preghiera di ringraziamento:
«Benedetto sei tu, Signore Dio nostro, Re eterno, che fai produrre il pane alla terra».
È qui che Gesù può aver soggiunto:
«Questo è il mio corpo, dato per voi. Questo (che già tante volte avete fatto e che costituisce per voi un rito conosciuto) fatelo (d'ora innanzi) in memoria di me».
Dunque non un rito nuovo, ma un rito antico con contenuto nuovo.
- Cena vera e propria.
Altri discorsi di Gesù sulla sua «partenza», sui posti che andava a preparare, sullo Spirito che sarebbe stato con loro (Gv 14-16).
- 3° *calice*, "calice della benedizione".
Qui Gesù può aver fatto il discorso sulla vite e sui tralci (Gv 15,1-17). Poi seguì il solenne rendimento di grazie (eucaristia) introdotto in forma dialogata tra il capofamiglia (C) e tutta la famiglia (F):
C - *«Rendiamo grazie al Signore nostro Dio».*
F - *«Benedetto il nome del Signore ora e sempre».*
C - *«Col vostro consenso benediremo chi ci ha fatto partecipare ai suoi beni».*
F - *«Benedetto colui che ci ha fatto partecipare ai suoi beni. È per sua bontà che noi viviamo».*
Seguiva, modulato col canto, un solenne ringraziamento, diviso in tre parti:
 - La prima è a carattere teologico e ringrazia Dio per i benefici della creazione:
«Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro, Re eterno, che nutri tutto il mondo con la tua bontà, con la tua grazia, con la tua misericordia e con la tua tenera compassione. Tu dai ad ogni carne il suo cibo, poiché la tua misericordia dura in eterno. Per la tua grande bontà il cibo non ci è mai mancato; possa non mancare mai per amore del tuo gran nome, poiché tu mantieni e sostieni tutti gli esseri viventi, tutti li benefici e procuri il cibo a tutto quello che hai creato. Benedetto sei tu, o Signore, che dai a tutti il loro cibo».

- La seconda ringrazia Dio per l'elezione del popolo d'Israele e per l'alleanza.

Era facile per Gesù innestarsi su questo tema e passare dall'antica alla nuova alleanza fatta nel suo sangue e dichiarare, facendo circolare la coppa, che essa era la comunione a questo sangue.

«Noi ti rendiamo grazie, Signore, perché tu hai dato in eredità ai nostri padri una terra vasta, buona e desiderabile e perché tu ci hai tratti, Signore Dio nostro, dal paese d'Egitto, liberati dal carcere, per la tua alleanza che hai suggellato nella nostra carne e per la tua legge che ci hai insegnato, per i tuoi precetti che ci hai fatto conoscere, per la vita, la grazia e la misericordia che hai versato su di noi e per il cibo col quale ci nutri e ci sostieni sempre, tutti i giorni, in ogni tempo ed in ogni ora. Per tutto questo, Signore Dio nostro, noi ti ringraziamo e ti benediciamo. Benedetto è il tuo nome, per bocca di tutti i viventi, continuamente e per sempre, com'è scritto: Tu mangerai e sarai saziato e benedirai il Signore tuo Dio per il buon paese che ti ha dato. Benedetto sei tu, o Signore, per il cibo e per il paese».

- La terza parte era una preghiera per Gerusalemme. Quella a noi pervenuta suona così:

«Abbi pietà, Signore nostro Dio, di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, di Sion, dimora della tua gloria, del regno della casa di David tuo unto e della grande e santa casa che fu chiamata col tuo nome (aggiunte dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.). O Dio, nostro Padre, nutrici, mantienici, sopportaci, sollevaci e accordaci presto, Signore nostro Dio, un soccorso nelle nostre tribolazioni. Noi ti supplichiamo, Signore nostro Dio, perché non abbiamo bisogno dei doni degli uomini o delle loro elemosine, ma solo della tua mano soccorritrice, che è piena, aperta, santa e generosa, in modo che non siamo più svergognati e confusi giammai... (anche questa frase è stata aggiunta dopo la distruzione di Gerusalemme)».

A questo punto Gesù potrebbe aver ampliato questa preghiera con la sua *Preghiera Sacerdotale (Gv 17)*.

- Canto della seconda parte dell'Hallel minore (*salmi 115-118*) e dell'Hallel maggiore (*salmo 136*). Poi Gesù e i discepoli «detto l'inno, uscirono» (*Mt 26,30*).
- **4° calice:** benedizione e bevuta finale.

Forse questo per Gesù non avvenne: i vangeli non ne parlano.

b) Significato della cena di Gesù (teologia)

I vangeli non raccontano tutti i particolari dell'ultima cena di Gesù: non erano necessari, in quanto la prima tradizione cristiana si rivolgeva a persone che sapevano benissimo come si svolgeva la cena pasquale. Hanno perciò soltanto evidenziato i cambiamenti che Gesù ha apportato al rito ebraico tradizionale.

ULTIMA CENA DI GESÙ - CAMBIAMENTI

I vangeli, scritti per persone che conoscevano bene il rito della cena pasquale, non ne descrivono tutto lo svolgimento, ma solo le modifiche fatte da Gesù:

- **LAVANDA DEI PIEDI ALL'INIZIO DELLA CENA**
- **ALLO SPEZZAMENTO DELL'AZIMA: "QUESTO È IL MIO CORPO"**
- **SUL 3° CALICE: "QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE..."**
- **SUL MOTIVO PER CUI SI RINGRAZIA DIO:**

"FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME"

ciò significa: **TUTTE LE VOLTE CHE VOI FARETE QUESTA CENA, RINGRAZIERETE DIO PER QUELLO CHE HO FATTO IO PER VOI**

Tali cambiamenti però non sono stati tali da modificare sostanzialmente il rito pasquale, anche perché, essendo un rito legato alla famiglia, era lecito effettuarlo con una certa libertà, adattandolo alle circostanze.

Tuttavia Gesù ha dato alla sua cena un *significato nuovo* rispetto alla cena ebraica e nello stesso tempo ne ha portato a compimento la tensione.

Gli elementi che, secondo il Nuovo Testamento, spiccano nella cena di Gesù sono i seguenti:

1. MEMORIALE

- Il memoriale *nel pensiero ebraico è un rito che evoca ed attualizza un intervento di Dio* per salvare il popolo con cui già aveva stretto un'alleanza di amicizia, affinché ognuno di coloro che lo celebrano possa
 - ricordare il fatto;
 - ringraziare Dio;
 - rinnovare personalmente l'alleanza con Dio.

- Gesù ha reso la sua cena il memoriale di un nuovo intervento di Dio che realizza e manifesta una nuova alleanza con tutta l'umanità:

«fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25).

Ciò significa:

«Ogni volta che farete questa cena sacra, voi non la farete più come memoriale dell'esodo dall'Egitto, ma

- ricorderete quello che Dio ha fatto per voi tramite me (vittoria sul peccato);
- ringrazierete Dio per la mia opera;
- rinnoverete personalmente la nuova e definitiva alleanza con Dio».

2. SACRIFICIO DI GESÙ

- Sacrificio, dal latino «*sacrum facere*» (= rendere sacro), è l'atto con cui una persona trasferisce se stesso o qualcosa nel dominio di Dio.

C'è dunque nel sacrificio

- un *elemento interiore*: la volontà della persona di riconoscere la totale e l'assoluta sovranità di Dio e quindi la totale sottomissione di sé a Dio (atteggiamento sacrificale);
- un *elemento esterno*: la rinuncia a qualche cosa di concreto affettivamente importante da offrire a Dio come segno della sottomissione interiore, per dimostrare che Dio è più importante di tutto.

Dunque il sacrificio è l'adesione a Dio sensibilmente manifestata.

- Il sacrificio di Gesù.

Secondo il Nuovo Testamento in Gesù c'è stato:

- un *atteggiamento interno*: l'obbedienza totale a Dio (Gv 5,30; 6,38; 8,28-29; 12,27).
- *azioni esterne*: tutta la vita di Gesù è stata un atto sacrificale di totale obbedienza al Padre a costo di qualsiasi sacrificio (cfr. per es. Mt 4,1-10; 26,24.39.42; Mc 14,36; Lc 4,1-10; 22,42; Gv 5,36; 6,38.57; 7,29; 8,46; 17,4; Rom 5,19; 1Cor 3,23; Fil 2,8; Ebr 2,10.18; 5,8; 10,5-10;...).

Segno supremo di questa sottomissione al Padre è stata la sua morte in croce (cfr. per es. Gv 10,17-18; 14,31; tutta la lettera agli Ebrei, in particolare 9,11-28) che diventa l'atto costitutivo della nuova alleanza di cui parlava-

no i profeti dell'A.T. (cfr. per es. *Ger 31,31* con *Ebr cap. 8-9...*).

- *Che cosa ha fatto Gesù nell'ultima cena*

Gesù, in coincidenza della cena pasquale ebraica, memoriale dell'antica alleanza, ha voluto fare la sua cena come memoriale della nuova alleanza che si sarebbe compiuta sulla croce.

La sua cena è diventata perciò una «profezia in azione», l'anticipazione del suo sacrificio in croce, il segno dell'accettazione dell'alleanza definitiva con Dio che sarebbe culminata nel dono totale della sua vita e ratificata nel suo sangue, (*Mt 26,26-28; Mc 14,22-24; Lc 22,14-20; Gv 13,1-15; 1 Cor 11,23-25*) (come già era avvenuto per l'alleanza antica, ratificata nel sangue di animali - *Ex 24*).

RAFFRONTO SCHEMATICO FRA LA PASQUA DELL'A.T. E LA CENA DI GESÙ:

	<u>A.T.</u>	<u>N.T.</u>
PASSATO	<ul style="list-style-type: none"> - liberazione dalla schiavitù d'Egitto - sacrificio dell'agnello - vecchia alleanza con Dio 	<ul style="list-style-type: none"> - liberazione dalla schiavitù del peccato - sacrificio di Gesù (nuovo agnello) - nuova alleanza con Dio in Gesù
PRESENTE	<ul style="list-style-type: none"> - memoriale dei benefici di Dio - ringraziamento (benedizione) - convocazione del popolo ebraico 	<ul style="list-style-type: none"> - memoriale dei benefici di Gesù - ringraziamento (benedizione) - convocazione dell'assemblea cristiana
[Chiesa]	<ul style="list-style-type: none"> - comunione con Dio [rinnovaz. dell'alleanza] 	<ul style="list-style-type: none"> - comunione con Dio [vita nello Spirito]
FUTURO	<ul style="list-style-type: none"> - vita felice nella terra promessa 	<ul style="list-style-type: none"> - "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna"

4. La messa - riflessioni sintetiche

1. La messa cristiana è la ripetizione-ricordo dell'ultima cena

Lo testimonia Paolo:

«Io infatti ho ricevuto dal Signore quanto vi ho trasmesso, cioè che il Signore Gesù, nella notte in cui era tradito, prese (del) pane e, avendo reso grazie, (lo) spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, quello per voi: questo fate nella mia memoria".

Allo stesso modo anche la coppa dopo aver cenato dicendo:

"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue: questo fate, ogni volta che beviate, nella mia memoria» (*1 Cor 11,23-25*).

e l'ha sempre ripetuto la Chiesa (cfr. *Giustino*, pagg. 295-296).

2. La messa rende presente ed annuncia il sacrificio unico ed eterno di Gesù

«Ogni volta infatti che mangiate questo pane e la coppa beviate, la morte del Signore annunziate, fino a che venga» (*1 Cor 11,26*).

È l'unico¹ ed eterno sacrificio di Gesù messo in rito, cioè reso presente oggi, (attualizzato) nel segno - sacramento.

¹ Il sacrificio di Gesù è unico: ciò è affermato chiaramente nella lettera agli Ebrei (*9,12.25-27*). La messa perciò è la ripetizione dell'ultima cena, ma non può essere la ripetizione del sacrificio di Gesù. La messa è l'unico ed eterno sacrificio di Gesù *messo in segno*.

3. Scopo di questa cena sacra è di permettere al cristiano di dare il segno della propria volontà

- a) di ringraziare Dio (eucaristia) per il suo amore eterno verso l'umanità, rivelato soprattutto attraverso l'opera e le parole di Gesù;
- b) di associarsi al sacrificio di Gesù, cioè di far suo l'atteggiamento sacrificale di Gesù, imitandolo in ogni momento della sua vita (accettazione dell'alleanza offertagli da Dio Padre).

«La coppa della benedizione che benediciamo non è forse comunione del sangue di Cristo? Il pane che spezziamo non è forse comunione del corpo di Cristo? Poiché un solo pane, un solo corpo i molti siamo: tutti infatti dell'unico pane partecipiamo» (1 Cor 10,16-17).

Sono necessari quindi per parteciparvi:

- la fede in Gesù risorto;
- il pentimento di ogni peccato (rottura dell'alleanza) - la messa è celebrata "in remissione dei peccati";
- l'impegno per una vita nuova di obbedienza al Padre nello Spirito di Gesù.

Nell'eucaristia c'è l'accettazione da parte del cristiano della proposta di Dio di vivere secondo la sua volontà, espressa nel segno-rito della cena.

Chi annulla la portata del segno pensa ad una Chiesa soltanto spirituale. Gesù però non richiede una adesione solo intellettuale al suo messaggio, ma la concreta accettazione della sua persona come pane di vita. Questo viene espresso col gesto di cibarsi (Gv 6, tutto).

Perciò la partecipazione alla messa domenicale (il «precetto festivo»), per quanto imposta in occidente dall'autorità ecclesiastica¹ (conc. Lateranense IV del 1215), non nasce dal precetto ecclesiastico, ma è un'esigenza dell'alleanza di Dio col cristiano fatta nel sangue di Cristo. Il precetto è stato messo come aiuto alla fede, perché l'esperienza cristiana ha visto che la fede decade se non viene sostenuta. Strumento valido: la partecipazione comunitaria all'eucaristia. Essa «edifica» la Chiesa! N.B. Non si fa la comunione "per portare Gesù dentro di sé"! Per poter comunicare è necessario essere in grazia di Dio. E una tesi teologica accettata da tutti afferma che "le tre divine Persone inabitano nel giusto". Dunque in chi è in grazia di Dio c'è già il Padre, il Figlio e lo Spirito. La comunione ne è il segno. Parallelamente non si deve pensare che quando le specie eucaristiche si corrompono perché vengono digerite, Gesù se ne vada via!

4. Gesù dunque deve essere presente nel pane e nel vino, altrimenti come sarebbe possibile per il cristiano unirsi a Lui, comunicare al corpo e al sangue di Cristo, come vuole San Paolo?

Tutta la Tradizione, confermata anche da Concili Ecumenici, l'ha sempre creduto (cfr. *Giustino*), quando ha applicato al pane e al vino della messa le parole dette da Gesù nell'ultima cena: «Prendete e mangiate... questo è il mio corpo. Prendete e bevete... questo è il mio sangue».

¹ Qualche alunno ha il problema dell'obbligo della messa domenicale. Vediamo perciò di chiarire il senso della partecipazione alla messa:

1. alla messa partecipano solo i credenti espliciti in Gesù. Chi non crede può eventualmente assistere solo fino alla predica e poi andarsene.
2. l'obbligo non deve essere esasperato fino a rendere Dio-Padre un "esattore delle imposte". Se un cristiano *non può* andare a messa alla domenica per qualche valida ragione, pazienza!
3. la ragione della messa domenicale è per sostenere la fede propria e altrui. L'esperienza secolare della Chiesa dice che la messa ben partecipata è un valido mezzo. Se perciò uno *non vuole andarci*, c'è da chiedergli: "Perché non vuoi? Qual è l'interesse per la *tua fede*?".

Lo scopo per cui si consacrano il pane e il vino nella cena eucaristica è precisamente per fare la cena «del Signore». Non ha quindi senso partecipare all'eucaristia senza comunicare ai divini misteri. Gesù infatti dice: «Prendete e mangiatene tutti... prendete e bevetene tutti...». Il battezzato, comunicando, manifesta la sua volontà di obbedire a Dio vivendo come Gesù.

Ma di che tipo di presenza si tratta?

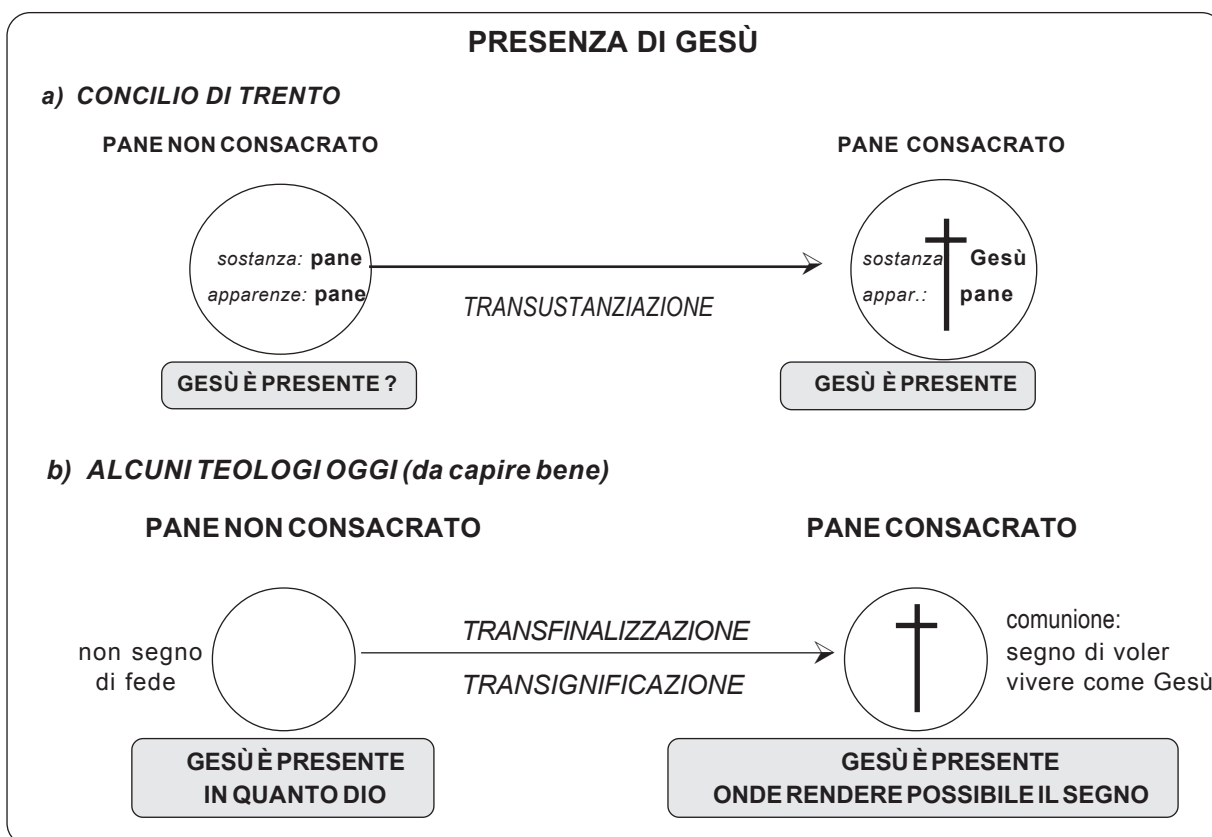
Il concilio di Trento ha definito che si tratta di presenza «vera, reale, sostanziale», ma «sacramentale», cioè nel segno del pane/vino. Questo è chiamato in Occidente *transustanziazione* (oggi però si propongono anche altre parole come «*transfinalizzazione*», «*transignificazione*»,...).

Ciò significa che nel pane e nel vino

- c'è una realtà sensibile che non viene in alcun modo alterata (apparenze);
- c'è una realtà profonda che è quella di Gesù, «capace di sottomettere a sé tutte le cose» (*Fil 3,21*) e che si scopre solo con gli occhi della fede, cioè credendo alla parola di Gesù che l'annuncia per mezzo del ministro, mediante le parole eucaristiche (canone o anáfora).

Il *comeresta* un mistero.

L'Oriente attribuisce la presenza di Gesù nel pane e nel vino allo Spirito Santo che viene invocato con un'apposita preghiera (*epíclesi*).



Qualche teologo oggi propone della presenza reale di Gesù nell'eucaristia un'altra interpretazione:

- Alcuni dati:
 - Dio è presente dovunque.

- Dio è Trinità, cioè Padre, Figlio e Spirito Santo.
- Il Figlio è il Verbo di Dio incarnato (Dio e uomo).
- Perciò nel pane/vino (come in ogni altra cosa) c'è Gesù Cristo, Verbo incarnato, Dio e uomo.
- Il concilio di Trento ha stabilito che la presenza di Gesù nell'eucaristia è una presenza **sacramentale**, cioè come segno.
- Allora la differenza tra un pane/vino consacrato e un pane/vino ordinario sta nel fatto che il pane/vino consacrato ha cambiato significato: in forza delle parole del ministro diventa il segno della presenza reale di Gesù, onde permettere al cristiano di dare il segno della propria fede.
- Questo modo di interpretare la presenza reale di Gesù è chiamato **transignificazione** (il pane/vino ha cambiato significato) o **transfinalizzazione** (il pane/vino ha cambiato fine: non serve più a dare nutrimento fisico, anche se di fatto nutre fisicamente, ma ad esprimere la volontà di vivere come Gesù Cristo ha insegnato)¹.

5. La messa è il segno della comunione fra i cristiani (1 Cor 10,17).

Infatti mediante la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo unisce i credenti a Gesù, in Lui forma un solo corpo (Chiesa) e mediante Lui li unisce a Dio Padre.

6. La messa è l'anticipo della vita eterna, dell'incontro definitivo con Gesù (parusía):

«Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione; nell'attesa della tua venuta» (cfr. anche 1 Cor 11,26)



ULTIMA CENA
Padova - Cappella degli
Scrovegni
Giotto (c. 1266-1337)

¹ Non sembra che si possa dire che questa posizione sia eretica, anche se, a primo ascolto, suscita perplessità. Si fonda su un testo della lettera ai Colossesi: Cristo è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (1,15-17). Sarebbe eretica se negasse la presenza reale di Gesù nell'eucaristia. Si nota che nel Medioevo i cristiani, impossibilitati ad avere ostie consacrate, usavano fare la comunione con tre fili d'erba.

APPENDICE

La messa in rito romano - breve storia

1. Nei primi secoli

I cristiani del I sec., seguendo l'ordine di Gesù, incominciarono a riunirsi sotto la guida degli apostoli, per la «frazione del pane» (cfr. At 2,41-47). Essendo pochi, si riunivano a casa di qualcuno a turno ed insieme facevano la «cena del Signore». Chi metteva a disposizione la casa, offriva la cena.

Con l'aumentare del numero dei cristiani, ci si dovette riunire in stanze ampie, che in città non dovevano essere molte. Allora, per non essere di eccessivo disturbo al padrone di casa, ognuno cominciò a portarsi la propria cena. Inconveniente: i poveri avevano poco da mangiare e i ricchi troppo, senza che ci fosse tra loro «comunione» di cena. Contro questo insulto ai poveri aveva già reagito Paolo:

"Quando adunque vi radunate insieme, quello che voi fate non è un mangiare la cena del Signore, perché appena vi mettete a tavola, ciascuno si affretta a consumare le proprie provviste, sicché mentre uno patisce la fame, l'altro si ubriaca.

Ma non avete le vostre case per mangiare e bere? O volete disprezzare l'assemblea d'Iddio, e far arrossire quelli che non hanno nulla? Che cosa vi devo dire? Lodarvi? No, in questo caso io non vi lodo" (1 Cor 11, 20-22).

Invece di mettere in comune la cena, i cristiani di allora preferirono «mangiare a casa loro», cosicché la cena del Signore si ridusse all'essenziale: pane e vino. Tuttavia, come assicura Giustino, coloro che potevano, portavano al vescovo offerte in natura da dare ai poveri.

Lingua usata: prima l'aramaico e poi il greco, per farsi capire dai partecipanti.

Presiedeva il vescovo. I preti presenti concelebravano (= aiutavano il vescovo nella celebrazione).

Intanto i primi cristiani, in quanto ebrei, continuavano a frequentare la sinagoga il sabato mattina, dove pregavano ed ascoltavano la lettura della Sacra Scrittura. Col diffondersi del Cristianesimo fuori della Palestina, i cristiani continuarono a leggere le Sacre Scritture secondo l'uso della sinagoga, ma all'A.T. aggiunsero gli scritti degli apostoli. Da ciò sorse la prima parte della messa.

In seguito, per comodità dei cristiani che venivano da fuori città e a causa delle persecuzioni, le due parti della messa, cioè letture-preghiere e cena eucaristica, vennero unificate e trasportate alla domenica mattina.

LA MESSA ANTICA (cfr. Giustino)

1ª parte

- LETTURA DELL'A.T.
- LETTURA DEGLI SCRITTI APOSTOLICI [N.T.]
- OMELIA

2ª parte

- PREGHIERA DEI FEDELI
- BACIO DI PACE
- PANE, VINO ED ACQUA
- LUNGO RINGRAZIAMENTO fatto da chi presiede
- RISPOSTA DEL POPOLO: "AMEN"
- SPEZZAMENTO DEL PANE
- COMUNIONE
- RACCOLTA DELLE OFFERTE PER I POVERI

Alla cena eucaristica erano ammessi solo i battezzati; i catecumeni e, in seguito, i penitenti venivano congedati di solito dopo l'omelia o prima della comunione.

Tutti i partecipanti alla cena eucaristica comunicavano sotto le due specie, ricevendo il pane nella mano e bevendo al calice, a volte, con una cannuccia.

Per avere la descrizione della messa del II sec. si riveda il testo di Giustino già citato.

2. Evoluzione della messa tra il III e il VII sec. a Roma

Prima di vedere le varie modifiche apportate alla messa lungo il corso dei secoli, facciamo notare che esse sono graduali e si diffondono lentamente, per cui è difficile stabilire delle date precise.

Facciamo notare inoltre che la messa era una cosa viva e che perciò veniva adattata in modo abbastanza libero alle diverse situazioni di cultura e di usi, in modo che, pur rimanendo fedele a quanto aveva fatto Gesù, servisse veramente a far crescere nella fede i partecipanti.

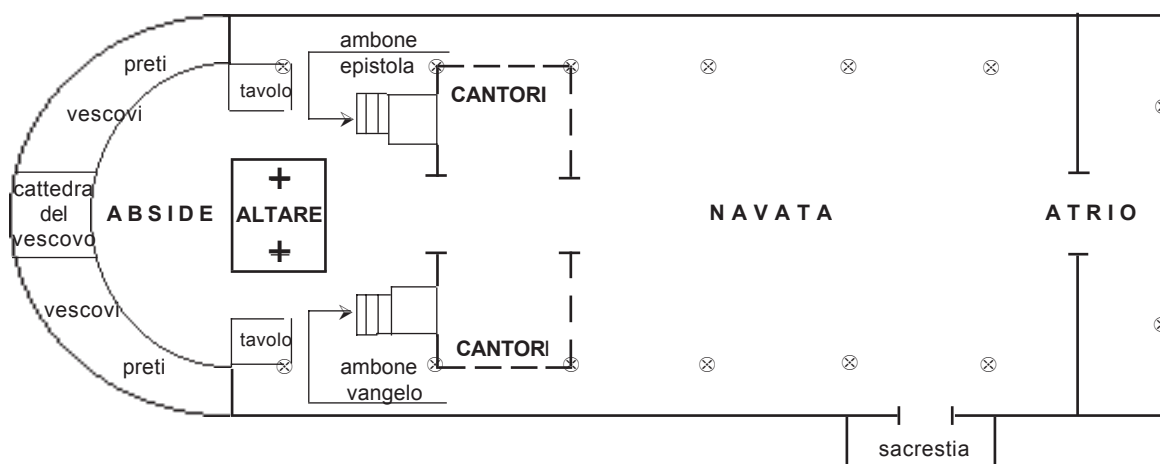
In questo periodo avvennero i seguenti fatti:

- ulteriore cambio della lingua: dal greco al latino, meglio compreso dalla gente -IV sec.
- adattamento dei riti alla mentalità latina: maggiore brevità e sobrietà.
- la celebrazione presieduta oltre che dal vescovo anche da preti, ma solo nei paesi, quando era scomodo andare in città alla messa del vescovo.
- la preghiera dei fedeli, troppo legata all'improvvisazione, andò in disuso e venne sostituita con brevi formule di invocazione, poste all'inizio della messa, a cui tutto il popolo rispondeva cantando il Kyrie eleison (= Signore, pietà) -V sec.
- si continuarono a raccogliere, ma dopo la preghiera dei fedeli, le offerte in natura per i poveri -dal VI sec. diventano obbligatorie - e una parte fu riservata per il culto e per il mantenimento del clero. Durante la raccolta delle offerte si introdusse l'uso di cantare un canto di offertorio. Terminata la raccolta, il vescovo e quelli che lo aiutavano si lavavano le mani.
- fu introdotto il Pater noster, spesso cantato.
- nelle messe celebrate dai soli preti, veniva portato un pezzo di pane (*fermentum*), consacrato dal vescovo durante la sua messa, e si metteva nel calice dopo il Pater ad indicare l'unicità della celebrazione e la comunione del prete col suo vescovo.
- la comunione era fatta, sotto le due specie, da tutti coloro che facevano offerte (e solo da loro).

3. La messa del VII secolo

Descriviamo come avvenivano i riti della messa a Roma nel VII sec. con la partecipazione del papa. Seguiremo da vicino la descrizione che ne fa l'Ordo Romanus I, che è stato preso come base per la recente riforma della messa voluta dal Concilio Vaticano II.

Per capirci è necessario premettere la pianta della basilica romana, pianta a cui ci riferiremo nella descrizione.



a) I preliminari della messa

Ad ora conveniente il papa dalla sua abituale residenza in Laterano parte verso la Chiesa dove è fissata per quella domenica la celebrazione della messa (statio). I membri del clero sono già arrivati alla Chiesa indicata ed hanno preso posto nell'abside, rispettivamente a destra e a sinistra della cattedra (sedia) del Pontefice che era già stata portata sul posto la sera prima. Vi sono pure il suddiacono, gli accoliti (= addetti al servizio della messa), i fanciulli della schola cantorum e i monaci dei monasteri romani. Il popolo non è venuto alla spicciolata, ma raggruppato in sette gruppi, quante sono le zone in cui è divisa Roma; ogni gruppo è preceduto dai propri vessilli e dalla propria croce.

Il corteo del papa è composto così: precedono gli accoliti della zona di turno, a piedi, portando le tovaglie e i sacchetti per la messa; seguono, a cavallo, i sette diaconi della zona con il loro arcivescovo in testa, accompagnati dai rispettivi suddiaconi; poi c'è il papa, a cavallo, affiancato da due palafrenieri. Immediatamente davanti a lui, un accolito, a piedi, reca l'ampolla del crisma e le offerte del papa. Dietro al papa cavalcano i dignitari del palazzo papale. Da ultimo vengono alcuni camerieri che portano in apposite cassette tutta la preziosa suppellettile liturgica necessaria alla funzione. Il corteo papale procede in silenzio.

A ricevere il Pontefice sono pronti fuori dell'atrio l'amministratore, il prete responsabile della Chiesa e un chierico della Chiesa stessa: questi portano ciascuno un turibolo fumante in omaggio al Pontefice. Egli, appena giunto, scende da cavallo, li benedice (= li saluta) e con tutto il seguito si porta nella sacrestia; qui viene rivestito delle vesti ed insegne liturgiche.

I sette capi del vestiario liturgico sono portati separatamente da altrettanti suddiaconi in quest'ordine: il *camice* (lunga veste bianca), il *cingolo* (cordone), l'*amitto* (fazzoletto attorno al collo), la *tunica di lino*, la *dalmatica* (specie di sopravveste), la *pianeta* (ampio manto), il *pallio* (sciarpa, segno dell'autorità).

Mentre il papa si va preparando, anche gli altri ministri hanno indossato le vesti sacre. Erano venuti tutti con la tunica e la pianeta, che erano le vesti comuni a tutte le persone ragguardevoli nel VI-VII sec. Tolgono ora la pianeta e indossano una casula (= *casetta*; è una specie di coperta con un buco centrale per infilare il capo), più solenne e di colore adatto alla solennità. I diaconi in particolare, deposta la pianeta, mettono, come il papa, la *dalmatica*, insegna propria del loro grado. Nel frattempo il diacono designato per il canto del vangelo riceve in sacrestia l'evangelario, chiuso nel suo cofanetto di custodia, lo dissigilla (era sigillato per timore che fosse manomesso), lo porta solennemente all'altare e lo depone sulla mensa, dove resterà fino al canto del vangelo. Tutto il clero ed il popolo si alzano in piedi in atto di ossequio al Libro sacro.

Appena il papa è pronto, un suddiacono, affacciandosi dalla porta della sacrestia, dice ai cantori, che aspettano radunati davanti all'altare: «Schola!», a cui il capocantore risponde: «Adsum!» (= sono pronto!) e accostandosi al suddiacono gli dice i nomi di chi leggerà l'epistola (= brano di una lettera di apostolo) e di chi canterà il salmo che c'è tra l'epistola ed il vangelo. Il suddiacono comunica i nomi al papa, mentre gli presenta il *manipolo* (una specie di fazzoletto che il papa mette sul braccio e serve per dirigere la funzione); il papa approva la scelta dei lettori.

A questo punto il papa dà il segnale di inizio alla funzione. Il suddiacono allora ordina: «Accendete». Vengono così accesi i sette lumi che formano la scorta d'onore del papa e il corteo papale si avvia, mentre la schola cantorum esegue il salmo di ingresso a cui il popolo si associa cantando il ritornello. Precede il corteo un suddiacono con l'incenso e lo seguono i sette accoliti della regione che portano le candele accese. Poi viene il papa, accompagnato dall'arcidiacono (il capo dei diaconi) e da un altro diacono che gli reggono i lembi della pianeta. Mentre il papa passa in mezzo alla folla, riceve e ricambia i saluti (benedizione). Quando è giunto al centro della navata, gli vengono incontro due accoliti che portano, dentro ad un cofanetto, una pisside contenente un po' di pane consacrato la precedente domenica, tenuto a disposizione tutta la settimana come viatico per eventuali moribondi. Il papa adora il SS. Sacramento, inchinandosi, poi procede verso l'altare. All'altezza del recinto della schola, il corteo si scinde: quattro accoliti con le candele passano a destra e gli altri tre a sinistra e vanno a deporre le loro candele dietro l'altare; il papa invece, attraversando le due file dei cantori, si avvicina all'altare e qui, dopo essersi inchinato, si segna la fronte, dà il bacio di pace ad uno dei vescovi che gli è venuto incontro dall'abside e poi ai due diaconi e infine fa cenno col manipolo al capocantore di concludere il salmo d'ingresso col Gloria al Padre.

Per recarsi nell'abside, il papa passa ai piedi dell'altare, si inginocchia e prega in silenzio. Intanto i diaconi assistenti, a due a due, vanno ai lati dell'altare, lo baciano e tornano al proprio

posto. Terminata la preghiera silenziosa, il papa si alza, bacia l'evangelario e l'altare, quindi si reca alla cattedra, dove resta diritto, rivolto verso il popolo, mentre la schola e tutto il popolo cantano il Kyrie eleison (Signore pietà) e lo ripetono tante volte fino a che il papa, con il manipolo, fa cenno di smettere. Quindi il papa intona il Gloria, che viene cantato da tutto il popolo, saluta poi il popolo con la frase «Pax vobis» (= la pace sia con voi) e fa, a nome del popolo, una breve preghiera a Dio, a cui tutto il popolo risponde: «Amen» (= bene, siamo d'accordo). Allora il papa si siede e con lui i vescovi ed il clero; gli altri sovente restano in piedi per mancanza di sedili.

b) Le letture e l'omelia

Ci sono due letture: l'epistola e il vangelo. Un suddiacono sale col lezionario all'ambone e legge il tratto dell'epistola assegnato. Al suddiacono succede il cantore solista che esegue come meditazione un salmo, ricco di bellissimi toni e di splendide melodie, sui gradini dell'ambone (per questo è detto salmo graduale).

Segue la lettura del vangelo, che è circondata da un rilievo imponente di cerimonie onorifiche: il diacono che deve leggere il vangelo va prima a ricevere la benedizione del pontefice, poi va all'altare, bacia l'evangelario, lo prende nelle mani e, accompagnato da due accoliti con i candelabri accesi e da due suddiaconi col turibolo fumante, si avvia processionalmente verso l'ambone del vangelo, dove leggerà solennemente.

Finita la lettura, un suddiacono porta l'evangelario al papa. Egli lo bacia e, dopo di lui, lo bacia tutto il clero per ordine di grado; infine l'evangelario viene rinchiuso nella sua cassetta e sigillato.

Le due letture sono seguite dall'omelia, tenuta dal pontefice seduto sulla cattedra (sedia).

c) La presentazione delle offerte

L'offertorio si apre col saluto del papa: «Il Signore sia con voi», seguito dalla consueta formula: «Preghiamo». Si preparano le offerte (pane e vino). Ognuno reca con sé la sua formella di pane azzimo. I vescovi, i preti, i diaconi e le personalità presenti aggiungono anche piccole ampolle di vino.

I diaconi preparano l'altare coprendolo con una tovaglia di lino. Il papa va all'altare, lo bacia e si reca a ricevere le offerte dei fedeli a cominciare dalle autorità (che in Chiesa avevano un posto distinto). Man mano che riceve le offerte, il pontefice le passa al suddiacono che le raccoglie in una tovaglia, sostenuta da due accoliti. Le ampolle di vino vengono invece raccolte dall'arcidiacono, il quale le passa ad un diacono che le versa in un grande calice. Intanto i cantori cantano un salmo di offertorio, a cui il popolo si associa con il ritornello. Terminata la raccolta delle offerte, il papa riprende il suo posto alla cattedra e si lava le mani. L'arcidiacono fa la scelta delle offerte migliori e le dispone sulla mensa dell'altare. Le offerte non scelte vengono messe su di un tavolo al lato dell'abside.

Viene portato sull'altare un calice vuoto, in cui l'arcidiacono versa le ampolle offerte dal pontefice e dai diaconi. A sua volta il capocantore porge all'arcidiacono un'ampolla di acqua offerta dai cantori (che erano quasi tutti ragazzi). Egli ne versa un po' nel calice, con un gesto a forma di croce.

Manca ancora l'offerta del pane da parte del papa e del clero. A questo punto il pontefice scende dalla cattedra, si porta all'altare, riceve le offerte del clero e subito dopo anche le proprie, in numero di tre, presentategli dall'arcidiacono su di un piatto d'oro, che colloca egli stesso sull'altare. Poi innalza le offerte al cielo, dicendo segretamente una preghiera di offerta a Dio. Finita la preghiera, dispone le offerte sull'altare.

Il lungo rito di offerta è finito; i cantori hanno finito di cantare, i vescovi e i preti stanno attorno al papa che ha la faccia rivolta al popolo; dietro di lui si allineano i sette diaconi su due file ad angolo acuto; i sette suddiaconi si allineano davanti all'altare con la faccia verso il papa; gli accoliti sono disposti dietro i sette diaconi. Uno di essi, a destra dell'altare, con le mani avvolte in una sciarpa di lino che gli pende dalle spalle, regge, accostata al petto, la patena (= piatto) d'oro su cui il papa aveva depresso le sue offerte. Tutto è pronto per iniziare la grande preghiera consacratoria.

d) La consacrazione

La preghiera consacratoria inizia col tradizionale dialogo ancora oggi in uso: «Il Signore sia con voi»... «Innalziamo i nostri cuori» e continua con il prefazio ed il «Santo» che viene cantato da tutti stando inchinati. Terminato il canto solo il papa si erge e continua da solo la recita del canone. Non

c'è l'elevazione del pane e del calice come abbiamo attualmente. Alla fine del canone l'arcidiacono innalza il calice ed il papa tocca con il pane il calice stesso dicendo a voce alta: «Per Cristo, con Cristo...», a cui tutto il popolo risponde: «Amen», in segno di approvazione. Il papa rimette a posto il pane e l'arcidiacono il calice. Segue la recita del Pater seguito dalla preghiera «Liberaci, o Signore, da tutti i mali...». Poi il papa mette nel calice il pezzo di pane che gli era stato portato in adorazione all'inizio della messa (probabilmente per inumidirlo e renderlo mangiabile) e dice contemporaneamente: «La pace del Signore sia sempre con voi». L'arcidiacono bacia l'altare e va a portare il bacio di pace al primo vescovo che a sua volta lo dà al vescovo che gli sta vicino e poi tutti i presenti si scambiano il bacio di pace.

Intanto il papa inizia a rompere le formelle di pane consacrato; ne lascia un pezzo sulla mensa e tutto il resto viene messo sulla patena che, come dicevamo, era tenuta da un accolito con particolare riverenza e che a metà del canone veniva presa in consegna da un suddiacono che la faceva collocare sulla mensa dell'altare.

e) Lo spezzamento del pane e la comunione

Deposte le offerte sulla patena, il papa lascia l'altare e si porta alla cattedra. L'arcidiacono consegna la patena con il resto delle offerte da rompere a due suddiaconi che cominciano a spezzarle. Intanto si avvicinano gli altri suddiaconi e gli accoliti con i loro sacchetti bianchi. L'arcidiacono vi depone dentro le offerte consacrate e gli accoliti portano tali offerte ai vescovi presenti che le rompono a pezzetti e le mettono nelle patene che sono loro portate dai suddiaconi, mentre la schola cantorum canta: «Agnello di Dio...» e tutto il popolo risponde: «Abbi pietà di noi».

Questo rito della rottura del pane (*fractio panis*) rievoca sensibilmente il ricordo della Cena del Signore e delle prime messe degli apostoli. Inoltre il ricordo della Cena del Signore è messo anche in risalto dal fatto che il papa a questo punto inviti a pranzo a casa sua alcune persone.

Preparato il pane eucaristico, viene distribuita la comunione: dapprima si comunica il papa, che sta in piedi alla cattedra, e poi tutti gli altri. Un diacono porta al papa sulla patena il pane che già prima lui stesso aveva spezzato e l'arcidiacono gli porta il calice. Il papa prende il pane, ne lascia cadere una particella nel calice e mangia il pane rimanente, poi beve un sorso di vino consacrato.

A questo punto l'arcidiacono, stando da un lato dell'altare, annuncia a tutti il luogo di ritrovo per la messa della domenica successiva (*statio*).

Poi passano davanti al papa i vescovi, i preti e i diaconi; ricevono da lui un pezzo di pane consacrato e poi bevono anch'essi un sorso di vino dal calice che è sorretto dal primo dei vescovi. Viene poi la comunione dei fedeli, mentre la schola esegue un canto a cui il popolo risponde con un ritornello. Il pontefice porta il pane ai dignitari, mentre i vescovi e i preti lo portano a tutte le altre persone. Essi ricevono il pane sulla mano e lo mangiano con grande rispetto, stando attenti che non cadano briciole per terra. L'arcidiacono, aiutato dai diaconi, passa da tutti con il grande calice pieno di vino e tutti bevono con una cannuccia d'oro.

Quando tutti si sono comunicati, il papa fa cenno ai cantori di concludere il canto, saluta l'assemblea con «Il Signore sia con voi» e poi, alla cattedra, rivolto verso oriente, recita la preghiera finale. Un diacono designato congeda i fedeli con la frase «Ite, missa est», a cui essi rispondono «Deo gratias».

Si ricompone ora il corteo processionale che accompagnerà il papa in sacrestia. I fedeli escono, mentre il clero rimane al proprio posto. Quando il papa passa davanti al clero dà la benedizione, in segno di saluto. Poi, nella sacrestia, il papa depone i sacramenti sacri e, prima di accomiarsi, riceve un rinfresco: il prete responsabile della Chiesa in cui si è celebrata la messa, presenta al papa dei pasticcini. Egli ne mangia e ne dà da mangiare a quelli del suo seguito. Viene infine servito un bicchiere di vino generoso a tutti.

f) Rilievi finali

Si noti soprattutto la solennità con cui veniva fatta la messa, unita alla grande semplicità: niente di formalistico o di freddo, niente di compassato; ma tutto si svolgeva con grande serenità, in una partecipazione generale veramente sentita e spontanea.

La messa era un incontro di tutti i cristiani di Roma fra loro e con il loro vescovo, il papa. Non esisteva obbligo di andare a messa: per tutti quelli che non erano impediti da qualche giusta ragione, era un bisogno incontrarsi con i propri fratelli di fede.

Vi era inoltre una grande libertà di adattare riti e cerimonie alle situazioni locali e alle necessità dei fedeli.

Si tenga presente infine che questo schema di celebrare la messa, in uso a Roma nel VI - VII secolo, a poco a poco ha soppiantato tutti gli altri schemi ed è divenuto, per disposizione di Carlo Magno, il modo classico di celebrare la messa in tutto l'Occidente, salvo la conservazione di antichi usi locali (es. Milano, Toledo...).

L'attuale riforma liturgica ha preso lo spunto proprio da questa messa romana del VI - VII secolo.

4. *L'evoluzione della messa dal VII al XVI secolo*

- Si introducono all'inizio della messa
- la liturgia penitenziale,
- le incensazioni (per profumare l'ambiente).
- Si organizzano meglio i cicli delle letture (sec. VIII). Va in disuso l'omelia, perché, essendo fatta in latino, non era capita dal popolo.
- Si aggiunge la recita del Credo (sec. VIII - a Roma solo nel sec. XIII). Continua la raccolta delle offerte in natura che vengono in sempre maggior quantità destinate al culto e al mantenimento del clero. Per comodità, invece che roba, si comincia a richiedere denaro (sec. VIII). Il prete però non va più a raccogliere le offerte, manda altri, e tuttavia continua a lavarsi le mani. Questo gesto allora assume un significato simbolico: la purezza necessaria per il sacrificio.

Comunque l'offerta al vescovo/prete è sempre vista come una forma per unirsi al sacrificio di Gesù e per poter fare la comunione. Per il fatto che le offerte dovevano essere fatte in denaro, il numero degli offerenti diminuì e perciò diminuì anche il numero dei comunicanti.

- Il canone o anafora comincia a venir recitato in silenzio (sec. VIII) poiché il latino non è più capito dal popolo: perché sforzarsi di dire forte (per di più senza microfono) delle frasi che il popolo non capisce?

Di qui deriva

- l'idea del misticismo del canone (sacro silenzio!), senza partecipazione del popolo;
- l'uso per il sacerdote di pregare voltato verso il Cristo dell'abside, girando le spalle al popolo (con conseguente spostamento dell'altare al fondo della Chiesa e salita dei candelieri sopra l'altare);
- l'allungamento delle melodie del Sanctus, oppure l'introduzione dell'organo, oppure ancora la recita del rosario (sec. XIII), per riempire il silenzio del prete e non far annoiare la gente;
- minore partecipazione del popolo alla liturgia, che diventa sempre più clericale; cominciano a comparire le balaustre tra clero e popolo in segno di separazione tra il sacro ed il profano.
- In seguito alle controversie del sec. X sulla presenza reale di Gesù nell'eucaristia, aumenta l'importanza dell'elevazione; si introducono le genuflessioni, il campanello...
- Si introduce la commemorazione dei vivi e dei defunti.
- Va in disuso tra i fedeli il bacio di pace, sostituito prima dall'abbraccio (sec. VII), poi dal passaggio di un oggetto (croce o altro) come simbolo della pace; infine viene eliminato, almeno per il popolo.
- Inizia l'uso di dare ai laici il pane eucaristico in bocca, stando essi in ginocchio (sec. IX - XI).
- Si sostituisce la comunione al calice con l'uso, derivato dall'Oriente, di dare un boccone di pane eucaristico intinto nel vino (sec. XI).

In seguito però, per l'opposizione dei teologi, questo rito andò in disuso e con esso anche la comunione col vino (sec. XII).

- Il numero di coloro che facevano la comunione diminuiva, anche perché, col diminuire delle offerte, si introdusse, per supplirvi, l'uso di una «tassa sulla comunione» (sec. XII). Questo contribuì a far diminuire ancor più il numero di coloro che partecipavano alla messa. Con ciò c'era rischio che la fede dei cristiani si affievolisse molto. Per sostenerla, il Concilio Lateranense IV (1215) reagì mettendo i seguenti obblighi per tutti i cristiani:
 - la messa alla domenica e nelle altre feste solenni (messa di precetto);
 - la comunione almeno a pasqua;
 - la contribuzione per le necessità della Chiesa "secondo le leggi e le usanze".

5. Dopo il Concilio di Trento

Pio V nel 1580, per obbedire ad una decisione del Concilio di Trento, riformò il messale rendendolo obbligatorio in tutta la Chiesa d'Occidente. Da quel periodo la messa non cambiò più, fino alla recente riforma liturgica (fissismo liturgico).

Caratteristiche generali di questo periodo:

- la partecipazione del popolo è quasi nulla;
- nessuno spazio è lasciato alla creatività;
- si sviluppano le messe-concerto - si conia la frase «sentir messa»;
- messa domenicale sentita come un obbligo (e quindi fatta all'insegna della brevità), ma rispettata da quasi tutta la gente;
- omissione frequente dell'omelia come cosa non essenziale;
- ridottissimo il numero delle comunioni, eccetto a Pasqua e, in alcuni luoghi, alla festa dei morti;
- grande sviluppo del canto polifonico;
- preminenza del clero (persone sacre) nella liturgia.

6. Il Concilio Vaticano II

Ha voluto riformare la messa ispirandosi alle tradizioni antiche.

Ha rimesso in vigore:

- la possibilità di fare tre letture: Antico Testamento, lettera del Nuovo Testamento, Vangelo;
- l'omelia obbligatoria (su cui si insisteva già fin dagli inizi del 1900);
- la preghiera dei fedeli;
- l'uso di canoni diversi;
- il segno di pace;
- la comunione sotto le due specie (e in mano);
- la concelebrazione.

Ha permesso per le celebrazioni liturgiche l'uso della lingua volgare.